

4. Francesco di Sales modello nell'amore di Dio

Ma è tempo di accostarci più direttamente alla santità di Francesco di Sales per cercare di coglierne meglio la ricchezza e specificità. Perché se è vero che ogni santo è tale in quanto ha vissuto eroicamente le virtù cristiane è altrettanto vero che non solo ogni santo vi imprime in concreto una modalità personale irripetibile, ma in genere, una o qualcuna in particolare di tali virtù assurge a perno unificante e caratterizzante la personalità umana e cristiana di ciascun santo. Che so? Maria Goretti è inseparabile dalla purezza e Teresa di Lisieux dall'umiltà del cuore o infanzia spirituale; S. Carlo Borromeo a sua volta, sembra personificare la dedizione alle anime o carità pastorale. S. Francesco di Sales è certamente assai vicino a S. Carlo Borromeo. Vicino, simile, eppure diverso. Possiede, anche nella santità, una sua ben precisa, inconfondibile fisionomia. Delinearla in tutta la sua ricchezza non è evidentemente possibile. Anche perché, a giudizio di quanti lo conobbero, era considerato una copia, tra le più perfette, di Gesù Cristo. Scrive, al riguardo, un antico autore: «Dopo aver letto e considerato accuratamente la vita di tutti i Santi, ch'egli per dir così, ogni giorno ricopiava nei suoi costumi, si diede ad imitare il Santo dei Santi, in cui vi riuscì sì felicemente, che portò nel suo secolo la più viva immagine della conversazione del Figlio di Dio tra gli uomini, essendosi abituato continuamente alla sua presenza, e conformato in tutte le sue azioni. .. Quindi, molte persone di rara pietà e merito non temettero di dire che, guardando il Santo di Sales, sembrava loro di vedere il Salvatore che conversava con gli uomini, tanto ei portava sul volto e nelle sue parole, i caratteri della bontà e della dolcezza di Gesù Cristo. Ed io non so, se siavi mai stato un santo, che abbia praticato più perfettamente la lezione di Gesù Cristo: *“Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore.* Tutto questo avveniva in lui, senza mistero, né cerimonie, ma con una generosità tanto sorprendente, quanto la sua umiltà era solida e profonda. Egli non aveva altro concetto di se stesso, se non quello di credersi francamente e semplicemente un gran peccatore»

È noto come un signora protestante ridusse al silenzio un ministro della sua stessa religione che inveiva contro il clero cattolico: «Signore – disse la donna – mostratemi dunque uno dei nostri pastori che sia così santo come il vescovo di Ginevra»

Orbene, quest'immagine così simile al suo modello cioè a Gesù Cristo, proprio come lui ha vissuto ed irradiato soprattutto l'amore, la carità soprannaturale.

1. «O morire o amare»

E dapprima l'amore verso Dio. Un amore radicale e puro. Vale a dire a Dio non dava molto, dava tutto. E non per altra ragione che per amore di lui che è il Sommo Bene e quindi sommamente amabile.

«Conviene – diceva – legare tutti i nostri affetti, tutte le nostre passioni, inclinazioni ed avversioni con la catena d'oro del santo amore; e se conoscessi essere nel mio cuore la menoma fibra che non amasse il mio Dio, tosto la strapperei... O morire o amare, poiché la vita senza amore è peggiore della morte. Morire ad ogni altro amore, per vivere a quello di Gesù, e poter cantare eternamente: amo Gesù»

In questo contesto vanno interpretate – mi pare – le forti affermazioni ch'egli fece una volta a colei che, forse, era la persona che più stimava ed amava sulla terra: S. Francesca de Chantal: «Vedete, se Dio mi comandasse di sacrificarvi a Lui, come ordinò ad Abramo di immolargli il

suo figlio Isacco, lo farei sul momento». Un altro giorno diede una risposta presso a poco simile ad un religiosa che lo pregava di accordarle un posto nella sua memoria e nella sua amicizia: «Io vi amo teneramente – le disse – ma se Dio m'imponesse di andare ad annegarvi, lo farei francamente e prontamente» .

2. Amore come conformità al volere divino

Si delinea meglio, a questo punto, ci sembra la fisionomia che assume l'amor di Dio in questo Santo della dolcezza. Esso non è un vago sentimento. Ma un impegno duro e forte. Non c'entra la sensibilità ma la volontà. Amare Dio significa e comporta il conformarsi alla sua volontà. Il segreto della sua pace interiore ed imperturbabilità esteriore così come della sua costanza e serenità e credo anche della resa nel suo lavoro sta tutta qui: nel fatto che poiché ama Dio, l'unica cosa che gli sta a cuore è di fare tutto e solo quello che Dio vuole. Dio vuole la salute sua fisica, bene, la userà per la sua gloria; lo vuole malato, farà bene il malato. Decreta per lui un successo, non invanirà; un insuccesso, non si abatterà. Perché e nell'uno e nell'altro c'è Dio e per lui c'è motivo e possibilità di amarlo.

«Quest'uomo angelico – continua il P. De La Rivière, storico del Santo – tenendo sempre fisso lo sguardo alla volontà del suo Dio, andava, si fermava, retrocedeva, avanzava a misura che gliene veniva dato il segno. Non bastava al nostro Beato di non dispiacere al suo puro amore, desidera piacergli; non gli bastava di piacergli, ma voleva piacergli assai. Non accontentavasi di non iscontentarlo, sforzavasi di contentarlo; non si limitava a contentarlo, faceva di tutto per contentarlo pienamente; e se avesse saputo poter aggradire il suo Dio un po' più con un mezzo piuttosto che con un altro, egli lo avrebbe intrapreso quand'anche gli avesse dovuto costare la vita».

Si capisce allora perché mai egli sapesse sfruttare positivamente ogni avvenimento per amare Dio con tutto il cuore. Perché in ogni “avvenimento” egli vedeva un “ammonimento” o forse meglio un “comandamento” di Dio. Perciò in ogni azione egli si concentrava con tutto sé stesso: perché, in quel determinato momento, era quella “la” via per incontrarsi con Dio e per amarlo.

Luigi Crippa abate osb